GIUSEPPE

TRE DRAMMI IN UNO

POSTI IN MUSICA

DAL CAV. PIETRO RAIMONDI

ROMANO

S. MARCELLO
FRANCOBOLLO
134
BIBLIOTECA
VENEZIA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
BIBLIOTECA DEL
FONDO TORREFRANCA
LIB 1934

TRE DRA

MAESTRO

ESEGUI

NE

2712

GIUSEPPE

TRE DRAMMI LIRICI IN UNO

POESIA DI GIUSEPPE SAPIO

DI PALERMO

POSTO IN MUSICA

DAL

MAESTRO CAVALIER PIETRO RAIMONDI

ROMANO

ESEGUITO DALLA PONTIFICIA CONGREGAZIONE ED ACCADEMIA

DI SANTA CECILIA

DI ROMA

NEL TEATRO DI TORRE ARGENTINA

l'Estate dell' anno 1852

TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI

2712

Ex Libris
Fausto Correfranca

PUTIFAR

DRAMMA PRIMO

DIVISO IN TRE PARTI

PERSONAGGI

PUTIFAR
Signor *Benedetto Laura.*

ADA
Signora *Antonia Mollo.*

FARAONE
Signor *Ercole Cappelloni.*

GIUSEPPE
Sig. *Pietro Cecchi.*

CORO DI
Eunuchi.
Satrapi.

MAESTRO DIRETTORE
Cavaliere Andrea Salesi.

La sorte ha reg

PUTIFAR

DRAMMA PRIMO

DIVISO IN TRE PARTI

PERSONAGGI

PUTIFAR
Signor *Benedetto Laura.*

ADA
Signora *Antonia Mollo.*

FARAONE
Signor *Ercole Cappelloni.*

GIUSEPPE
Sig. *Pietro Cecchi.*

CORO DI
Eunuchi.
Satrapi.

MAESTRO DIRETTORE
Cavaliere Andrea Salesi.

GIACOBBE

DRAMMA SECONDO

DIVISO IN TRE PARTI

PERSONAGGI

GIACOBBE
Signor *Filippo Colini.*

RACHELE
Signora *Giustina Monti.*

GIUDA
Signor *Achille De Paolis.*

CORO DI
Figli di Giacobbe.
Popolo di Canaan.

MAESTO DIRETTORE
Signor *Eugenio Terziani.*

GIUSEPPE

DRAMMA TERZO

DIVISO IN TRE PARTI

PERSONAGGI

GIUSEPPE
Signor *Luigi Mariotti.*

FARAONE
Signora *Teresa Armellini.*

GIUDA
Signora

JAFTE
Signor *Arcangelo Balderi.*

CORO DI
Popolo di Memfi.
Figli di Giacobbe.
Satrapi.

MAESTRO DIRETTORE
Signor *Settimio Battaglia.*

NUMERO DEGLI ESECUTORI

Parte vocale 200
Parte strumentale 150

La sorte ha regolato la scelta delle Signore che eseguiscono le parti di concerto.

ORDINE DELL' ESECUZIONE

1.° PUTIFAR 2.° GIUSEPPE 3.° GIACOBBE
Quindi tutti e tre simultaneamente.

PUTIFAR

DRAMMA PRIMO

DIVISO IN TRE PARTI

PARTE I.

L' IMPUTAZIONE

SCENA I.

Putifar, e Coro di Eunuchi

Coro Ecco in qual' alma incauto,
Signor, ponesti fede.
Ecco qual vile ei rendeti
Per tanto amor mercede.
Put. Ei dunque reo?
Coro Qual dubbio!
La colpa è manifesta.
Del tuo furore il fulmine
Piombi sull' empia testa.
Put. Narrate.
Coro Ascolta.
Put. Un brivido
Il cor mi fa gelar.
Coro Di notte nel silenzio
Fragore udiam sommesso.
Cheto Giuseppe aggirasi
Alle tue stanze appresso.
Che sguardo uman lo vigili,
Nè l' infedel sospetta;
E d' Ada il passo affretta
Nel casto limitar.
Indi scomposto e pallido
Spoglio del proprio manto,
Repente uscirne, e languido
Seguirlo un suon di pianto.
D' Ada oltraggiata è fremito
Trafitta nell' onor.
Put. Coprirmi osava il perfido
Di tanto disonor!

PUTIFAR

DRAMMA PRIMO

DIVISO IN TRE PARTI

PARTE I.

L'IMPUTAZIONE

SCENA I.

Putifar, e Coro di Eunuchi

Coro Ecco in qual' alma incauto,
Signor, ponesti fede.
Ecco qual vile eì rendeti
Per tanto amor mercede.
Put. Ei dunque reo?
Coro Qual dubbio!
La colpa è manifesta.
Del tuo furore il fulmine
Piombi sull' empia testa.
Put. Narrate.
Coro Ascolta.
Put. Un brivido
Il cor mi fa gelar.
Coro Di notte nel silenzio
Fragore udiam sommesso.
Cheto Giuseppe aggirasi
Alle tue stanze appresso.
Che sguardo uman lo vigili,
Nè l' infedel sospetta;
E d' Ada il passo affretta
Nel casto limitar.
Indi scomposto e pallido
Spoglio del proprio manto,
Repente uscirne, e languido
Seguirlo un suon di pianto.
D' Ada oltraggiata è fremito
Trafitta nell' onor.
Put. Coprirmi osava il perfido
Di tanto disonor!

GIACOBBE

DRAMMA SECONDO

DIVISO IN TRE PARTI

PARTE I.

LE LAGRIME

SCENA I.

Giacobbe e Coro de'suoi figli, Giuda.

Coro Le amare lagrime
Tergi dal ciglio
Se, amor tuo tenero,
Perdesti un figlio,
Fu irrevocabile
Voler del ciel.
Deh! no, non piangere
Ti volgi a noi
Noi pur, rammentalo,
Siam figli tuoi.
In noi racquetisi
Tuo duol crudel.
Gia. Ah! di pianto eterno un rio
Verseran quest'occhi miei
Finchè l'alma in grembo a Dio
Fia riposi dal dolor.
Troppo, ahi! troppo dagli affanni
Sento omai lo spirto anelo.
Al tuo sen richiama, o cielo,
Un cadente genitor.

GIUSEPPE

DRAMMA TERZO

DIVISO IN TRE PARTI

PATRE I.

IL FINTO RIGORE

SCENA I.

Popolo.

Coro Viva il Giusto! il Veggente! l'Invitto!
Cui d'un popol credente è la sorte:
Viva il Grande! il Vatidico! il Forte!
Portator di novelli destin!
Quante han gocce del Nil le correnti,
Quanti han grani le sabbie d'Egitto,
Tante laudi t'innalzin le genti,
Tanti allori ti cingano il crin.

SCENA II.

Ada e detti.

Ada Sì, d' infamia e disonore
La tua fronte è ricoperta.
D' onta eterna immezzo al core
Ti feria quel traditor.
Al delitto a forza aperta
Me recar volea l' indegno.
Questo manto il certo pegno
Mostri a te di tanto orror.
Put. Ciel! che veggio! . . . è suo quel manto,
Il suo fallo è chiaro assai.
Sconoscente! ed io l' amai? . . .
Lo colmai d' ogni favor? . . .
Lui mendico, afflitto, in pianto
Quasi figlio accolsi al seno.
Ahi! d' un aspide il veleno,
Una tigre io strinsi al cor.
Coro Non pensar che alla vendetta,
Pena aspetta — il reo suo cor.
Put. Sì, vendetta, vendetta tremenda
Compier giuro sul capo dell' empio.
Del mio sdegno la folgore scenda
Sull' ingrato, sul vil traditor.
Non fia pianto, non forza di preghi,
Che a pietade, a perdono mi pieghi.
Non varrebbe fin l' ara del Tempio
A sottrarlo al mio giusto furor.
Ada (Va, crudele; d' un fervido affetto
Tu sprezzasti i soavi sospiri.
Tu struggesti gli ardenti desiri
Le speranze d' un tenero amor.
Trema, or trema. Il mio fiero dispetto
È maggior dell' oltraggio spietato.
Quanto puote, non sai, sciagurato,
D' una donna spietata il furor.)
Coro Tutto all' ira sul perfido ingrato
Sciolga il freno il tuo core oltraggiato.
La vendetta fia rapida e piena,
Fia la pena dell' onta maggior.

SCENA II.

Rachele, e detti.

Rac. Cessa, o sposo, ed abbia omai
Un confin tua cruda ambascia:
Senza aita Iddio non lascia
Quando a lui si volge un cor.
Di sospir, di pianto un rio
Per Giuseppe anch'io versai.
Era anch'esso il figlio mio,
La dolcezza del mio cor.
Giu. (Oh! in qual mar di duol funesto
Abbiam noi quel cor travolto!
Ogni dritto abbiam calpesto,
Fede, onor, natura, amor.
Lasso! il figlio ei crede spento,
Ed ei vive in rio tormento.
Oh fratelli! e fummo intanto
Noi cagion del suo dolor.)
Coro (Ah! l'angoscia di quel pianto
Come stral mi passa il cor.)
Giu. Ai decreti dell' Eterno
Ti rassegna, o padre amato.
Rac. e (In lui spera, e consolato
Coro (Il tuo core alfin sarà.
Gia. Deh! cessate, o figli miei,
Non ha tregua il mio tormento.
Consolarmi umano accento,
Darmi il figlio alcun non può.
Ah! il più tenero conforto,
Ogni speme in lui perdei.
Alla gioia il core ho morto,
Solo al pianto, al duol vivrò.
Rac. In Dio solo, in Dio confida,
Egli a te sia speme e guida.
Mai non fia ch'egli abbandoni
Chi fidente in lui sperò.
Giu. e Tergi il pianto, e omai componi
Coro Del tuo cor la cruda guerra.
Cener freddo di sotterra
Mai per lagrime tornò.

SCENA II.

Faraone, Giuseppe, e detti.

Far. Di grida di plausi rimbombo festivo
Non odi, Giuseppe del popol giulivo?
Il senno, le glorie ei canta di te.
Gius. Se in nulla io m'oprai per te, pel tuo regno,
Se ad occhio mortale d'encomio fui degno,
È gloria del cielo, mio merto non è.
Far. Qualunque sia, tuo vanto
Egli è pur sempre. Ed a chi mai di biade
Si gran copia io dovea che all' inspirato
Profetico tuo labbro?
Gli anni vaticinati
D' ubertoso ricolto omai son compi.
Ed or che d' atra fame
Quasi intera la terra
Vittima langue, a comperar le messi
Da tutte parti dell' Egitto in riva
Accorrono le genti.
Oh tra miei fidi primo!
Tanta prosperitade a te degg' io.
Gius. Nulla è troppo al mio re.
Far. M' abbraccia. Addio.
Gius. Sgombrate or tutti, e tosto
Ammessi al mio cospetto
Sian gli stranieri. Oh quale
Arcano turbamento
All' appressarsi dei fratelli io sento.

SCENA III.

Giuseppe, Giuda e figli di Giacobbe.

Giud. Signore, ai piedi tuoi . . .

SCENA II.

raone, Giuseppe, e detti.

a di plausi rimbombo festivo
Giuseppe del popol giulivo?
le glorie ei canta di te.
lla io m'oprai per te, pel tuo regno,
hio mortale d'encomio fui degno,
del cielo, mio merto non è.
ue sia, tuo vanto
ır sempre. Ed a chi mai di biade
copia io dovea che all' inspirato
tuo labbro?
vaticinati
so ricolto omai son compî.
e d' atra fame
era la terra
angue, a comperar le messi
parti dell' Egitto in riva
le genti.
iei fidi primo!
sperităde a te degg' io.
troppo al mio re.
M' abbraccia. Addio.
te or tutti, e tosto
al mio cospetto
tranieri. Oh quale
rbamento
ssarsi dei fratelli io sento.

SCENA III.

Giuda e figli di Giacobbe.

ai piedi tuoi . . .

Gius. Sorgete.
Coro (Io tremo)
Gius. Qual più bramate, in breve
Copia di grano avrete
Ma pria dell' esser vostro
Maggior contezza aver mi giova.
Giud. Prole
Dell' antico Giacobbe
Tutti siam noi, tel dissi io già.
Gius. Ma fama
Pur suonò ch' altri figli
S'avea Giacobbe,
Giud. (Ah!)
Coro (Quale inchiesta!)
Giud. E vero
Giuseppe, il prediletto
Benìamin pargoletto. Al sen paterno
Costui rimase.
Gius. E l' altro?
Giud. E l' altro . . . Il padre
Morto lo pianse. Ignota
Ci fu sua sorte.
Gius. (A me pur troppo è nota.
Egli trema . . . scolora nel volto . . .
Figge a terra lo sguardo travolto . . .
Si confonde, gli mancan gli accenti,
Il rimorso gli pesa nel cor.)
Giud. e Ei ci guarda . . . qual fulmine ardente
Coro Passa il cor quello sguardo possente.
Ah! Il pensier d' un antico delitto
Mi ripiomba tremendo sul cor.)
Gius. Basti omai: tuoi dubbi accenti
Non narrarmi al certo il vero.
No, il tuo dir non è sincero,
Nè fia mai ch' io fe ti presti.
Se innocenti appien voi siete
Un di voi qui ostaggio resti,
Tornin gli altri al patrio suolo,
Beniamin qui tragga ancor.
Giud e Beniamino? . . . ah! no . . . di duolo
Coro Ne morrebbe il genitor.
Gius. Tanto ei l' ama?
Giud. Oh Dio! s' ei l' ama?
Del più fiero immenso amore.
In lui vive ogni sua brama,
Per lui palpita il suo core.
Le sue gioie, la sua vita

PARTE II.

IL SOGNO

SCENA I.

Giuseppe.

Dio d' Abramo! gran Nume possente!
Tu, che scopri d' ogni alma il segreto,
Tu lo sai, questo core innocente
Se pur l' ombra d' un fallo macchiò.
Ma se al peso di dure catene
Mi condanna severo divieto,
Io mi prostro, ed adoro le pene
Cui l' eterna tua man mi serbò!

Son riposte in questo amore.
Di Giuseppe il dolce aspetto
Spesso in lui veder gli par.
Gius. Cessa . . . taci . . . (Oh cor! ti frena . . .
Reggo appena — al suo parlar)
Giud. e (Ei si turba . . . il volto asconde . . .
Coro Si confonde — al mio / tuo narrar
Gius. Itene dunque, e riedere
Qui col German v' impongo.
Giud. Signor, Signor, deh! placati . . .
Gius. Vanne non replicar.
A riveder la patria
V' affretti il nuovo giorno.
Qui col fratel giuratemi
Far tosto a noi ritorno.
Il mio comando adempiasi,
O tremi il mancator.
(Per poco ancor frenatevi,
Affetti del mio cor.)
Giud. e A che ne voi costringere! . . .
Coro Misero genitor!

PARTE II.

LA PARTENZA

SCENA I.

Giacobbe, e Popolo di Canaan.

Coro Oh ria sventura! Oh duol!
Tutto languisce e muor.
Di fame e di quallor
Pere la gente.
Sterili i campi, il suol
Erba non copre o fior.
Mancan le messi ognor
Aride e spente.
Ira versò crudel
Su noi di Dio la man.
Che scampo ne riman
Se Iddio ci lascia?

PARTE II.

L' AMOR FRATERNO

SCENA I.

Giuda e figli di Giacobbe.

Giud. Siam giunti. Oh come rapidi,
Oltre il desir, torniamo!
Nella temuta soglia
Cheti, o fratei moviamo,
Il cielo alfin sorridere
Propizio a noi vorrà.
Coro Sì, il cielo conceda,
Che in nostro favore
Or pieghi il suo core
L' egizio Signor.
Al nostro germano
Or fia, che perdoni,

SCENA II.

Faraone, Putifar, Satrapi.

Far. Sì, mio fedele. Di stupor la mente,
E di sgomento il cor m' empie l' ar
Inesplicabil sogno.
Una tremenda incomprensibil voce
Entro l' alma mi suona,
Che d' infausti presagi e negre lar
Tutte conturba del mio viver l' or
Put. Calmati, o re.
Coro Qual sogno? Il narra. U
Far.
E meco di spavento abbrividite.
Ove più liete e più feconde
Ridon del Nilo le verdi sponde
Sette giovenche vispe gioconde
Vegg' io dai gorghi del fiume usci
Indi altrettante luride, smunte,
Per lunga fame quasi consunte,
Con piè veloce l' altre raggiunte,
Vorarle ingorde, e poi sparir.
Put. e Oh di quai simboli sogno forier
Coro Qual occhio il vero — può mai
Far. Mi desto, e balzo in dubbia spe
Tutto è tranquillo, tace d' intorn
Ma già la luce muove del giorn
Le ciglia il sonno torna a serrar
Ben sette spighe feconde e piene
Sul verde manto d' un prato io
In altro lato lo sguardo giro,
Sett' altre io veggio quelle ingoi
Put. e Oh impenetrabile fatal mistero
Coro Qual occhio il vero — può mai
Far. Or dì, mio fido. Interprete
Non fia del sogno mio?
Coro Ei v' ha.
Far. Chi mai? nomatelo.
Coro Giuseppe Ebreo.

te in questo amore.
pe il dolce aspetto
lui veder gli par.
. taci . . . (Oh cor! ti frena . . .
ena — al suo parlar)
turba . . . il volto asconde . . .
nde — al mio / tuo narrar
nque, e riedere
German v' impongo.
Signor, deh! placati . . .
on replicar.
la patria
il nuovo giorno.
ratel giuratemi
a noi ritorno.
mando adempiasi,
il mancator.
ancor frenatevi,
l mio cor.)
ne voi costringere! . . .
genitor!

PARTE II.

IOR FRATERNO

SCENA I.

uda e figli di Giacobbe.

giunti. Oh come rapidi,
desir, torniamo!
nuta soglia
fratei moviamo,
alfin sorridere
a noi vorrà.
ielo conceda,
nostro favore
ni il suo core
Signor.
germano
che perdoni,

SCENA II.

Faraone, Putifar, Satrapi.

Far. Sì, mio fedele. Di stupor la mente,
E di sgomento il cor m' empie l' arcano
Inesplicabil sogno.
Una tremenda incomprensibil voce
Entro l' alma mi suona,
Che d' infausti presagi e negre larve
Tutte conturba del mio viver l' ore.
Put. Calmati, o re.
Coro Qual sogno? Il narra.
Far. Udite;
E meco di spavento abbrividite.
Ove più liete e più feconde
Ridon del Nilo le verdi sponde
Sette giovenche vispe gioconde
Vegg' io dai gorghi del fiume uscir.
Indi altrettante luride, smunte,
Per lunga fame quasi consunte,
Con piè veloce l' altre raggiunte,
Vorarle ingorde, e poi sparir.
Put. e Oh di quai simboli sogno foriero!
Coro Qual occhio il vero — può mai scoprir?
Far. Mi desto, e balzo in dubbia spene . . .
Tutto è tranquillo, tace d' intorno.
Ma già la luce muove del giorno,
Le ciglia il sonno torna a serrar.
Ben sette spighe feconde e piene
Sul verde manto d' un prato io miro
In altro lato lo sguardo giro,
Sett' altre io veggio quelle ingoiar.
Put. e Oh impenetrabile fatal mistero!
Coro Qual occhio il vero — può mai svelar?
Far. Or dì, mio fido. Interprete
Non fia del sogno mio?
Coro Ei v' ha.
Far. Chi mai? nomatelo.
Coro Giuseppe Ebreo.
Oh santo veglio! al ciel
Si levi il tuo pregar.
Deh! non ci abbandonar
In tanta ambascia.

SCENA II.

Rachele, Giuda, Giacobbe, suoi figli, e Popolo.

Gia. Non disperate, o miseri. Perduta
È forse la speranza?
Pop. Cresce la fame. Squallide, cadenti
Son di Canaan le genti.
Ahi sventurati! Or che ci resta?
Gia. Iddio.
Iddio vì resta, o figli, e fia ben troppo,
Non che sol voi, ma le migliaia, e intero
A salvar l'universo.
Chi tra le sponde imprigionava i flutti,
Chi gli astri mosse, chi di un mar di luce
Irradiava i mondi,
Pochi dolenti scoraggiati, accolti
In breve angol di terra
Trar dal periglio non avrà possanza?
Pop. Venerando vegliardo!
Tua possente parola
D'ogni timor ne affida e ne consola.
Giu. Padre ci torni in vita.
Gia. Eterna verità! Bontà infinita!
Un raggio tuo discenda,
E forier di salute a noi risplenda.
Tu, cui degli astri è soglio
La curva luminosa,
Cui riverente inchinasi
Ogni creata cosa,
Odi il sospir, che supplice
Sal del tuo trono al pié.
Se del mio cor delizia
Un figlio un dì perdei,
Questi, che a te si prostrano,
Signor, son figli miei,
A te diletto è un popolo,
Che geme e spera in te.
Rac. e (Nume, Signor degli Angeli
Coro (Ascolta il suo pregar.
E sciolto il ridoni
D' un padre all' amor.

SCENA II.

Giuseppe e detti.

Giud. Come imponesti, o Sire, un' altra volta
Eccoci innanzi a te. Dilegua alfine
Ogni sospetto, e non sdegnar frattanto
I caldi voti di fedele affetto
Dell' umile tuo servo,
Del nostro genitor.
Gius. Sì, ben graditi
Ei mi giungono al cuore.
Ma il fanciullin, che di condur v' imposi?
Giud. Signore, i cenni tuoi son paghi appieno.
Eccolo.
Gius. Oh! vieni . . . Ah! io ti stringo al seno.
Vieni, ah! vieni, o mio diletto
Innocente pargoletto.
Il mio cor sul tuo bel core
Deh! ch'io senta palpitar.
Tu del vecchio genitore
Sii conforto, e tu sostegno.
Voglia, ah! voglia il suo favore
Su te sempre Iddio versar.
Tu . . (ma il pianto mi tradisce . . .
Più nol posso raffrenar.)
Giu. e (Tra le palme il volto ei vela . . .
Coro (È commosso . . . impallidisce!
Ah! per certo insidia cela
Quel mentito lagrimar.)
Gius. Or ben; con voi sia libero
Il prigionier germano.
Alle paterne braccia
Con voi ritorni ancor.
Giu. e (Fia ver?
Coro (
Gius. Le messi abbiatevi,
E v'accompagni Iddio.
Giu. e (A tanto beneficio
Coro (Noi grati . . .

Put. Quel rio . . .
Tanta virtude accogliersi,
Credimi, in lui non può!
Far. Chi è desso?
Put. Un empio, un perfido,
Un malfattore ingrato,
Che i miei favor d' infamia,
E di rossor pagò!
Far. Che dici!
Put. Ei geme in carcere . . .
Tradirmi nell' onor.
Coro Qual ch' egli sia, più strenuo
Di lui non è indovino.
Nei sogni ei sempre scorgere
Seppe l' uman destino.
Ei venga, e tu l' interroga,
Tutto fia chiaro a te.
Far. Ebben, s' ascolti.
Put. (O rabbia!
Trionfa il vil di me!)
Far. Venga, il voglio, e al core anelo
Mi ridoni alfin la pace;
Squarci all' ombre il denso velo,
Che m' annegra e mente e cor.
Se colpir saprò nel segno,
Se il suo dir sarà verace,
Ei fia l' astro del mio regno,
Di mia corte lo splendor.
Put. (Ah! la piena del dispetto
Più capir non può il mio petto.
Trionfar vedrò l' indegno,
E fia vano il mio furor.)
Coro Tu vedrai, signor, che degno
Ei sarà del tuo favor.

Giu. e figli di Gia. (Del padre, o Re degli esseri,
(T'arrendi al supplicar.
Giu. A sfuggir la rea sciagura
Quale, o padre è tuo consiglio?
Pop. Al vicin mortal periglio
Quale scampo or lice aver?
Giu. e Rac. (Egli tace in se raccolto.)
Pop. (Egli prega al ciel rivolto.)
Tutti tranne Giacobbe (Santo veglio, Iddio t'inspiri,
(Dio secondi il tuo pensier.
Gia. Ite, o figli, il piè volgete
Dell'Egitto in sulla sponda.
Sì, quel suol di messe abbonda,
Darne copia a noi potrà.
Ite, e un angelo del cielo
Vi sia duce nel sentiero.
A' miei voti, al vostro zelo
Benedire il ciel saprà.
Giu. e figli di Gia. (Padre, ah! sì, ne benedica
(Col tuo labbro il ciel clemente.
E di Dio la man possente
Al tuo sen ci tornerà.
Rac. e Pop. (Ah! rinasce ai detti tuoi
(Alla gioia il cor, che geme.
Tu sei l'angiol della speme,
Che la vita a noi darà.

Gius. Amici, addio.
Caro fanciullo accostati,
Dammi un amplesso ancor.
Addio, ritorna al seno
Del genitor cadente.
Giorni d'amor sereno
Gli serbi il ciel clemente.
Tu del perduto figlio
Confortalo per me.
(Ah! mi si squarcia l'anima
Di tenerezza in petto.
Mi soffocan le lagrime,
Non reggo a tanto affetto
Ritrovi, o Dio, consiglio
L'alma smarrita in te.) *parte.*
Giu. e Coro (Così ci lascia? E parveci
(Tanto pietoso e umano!
Qual ne' suoi detti ascondesi
Fatal tremendo arcano!
Ah! chi può mai comprendere
La mente sua qual'è!

PARTE III.

L' INTERPRET

SCENA I.

Faraone, Giuseppe, Putifar, S

Giu. Oh come agli occhi miei squarcia
Del futuro il velame!
Nel tetro orror d' impenetrabil
A qual sia sguardo di mortale
Dalle nubi superne
Raggio divin discende,
Che di possente fiamma il cor
Lieta un' alba di prospera eta
Splender veggio all' egizie con
Raddoppiarsi la messe giocon
Per sett' anni il tuo regno ve
Ma di questi già compiesi il gir
Squallor, fame dovunque rim
Ahi! di biade, d' ogni erba i
Per sett' anni la terra sarà.
Far. Ah! dal ciglio un vel mi ca
Sgombro il cor da un peso i
Non mortal, divino accento
Sul tuo labbro favellò.
Vieni, ah! tu di nostra etade
Sii la stella animatrice.
Quanta lode a te s' addice
Io ridir non mai saprò.
Giu. Cessa, o re, tropp' oltre vai
Nè il mio merto arriva a ta
Se al tuo cenno il ver parla
Sul mio labbro Iddio parlò.
A te stesso or bada intanto,
A tue genti or volgi il cigl
Te giovar del mio consiglio,
Ove il voglia anch' io potrò.
Put. (Oh qual m' arde estremo s
L' ira mia frenar non so.)
Coro In difesa del tuo regno.
Certo un Dio costui mandò
Giu. Bieco un guardo a me vo

Amici, addio.
llo accostati,
amplesso ancor.
a al seno
cadente.
or sereno
ciel clemente.
duto figlio
per me.
quarcia l'anima
a in petto.
le lagrime,
a tanto affetto
Dio, consiglio
rrita in te.) *parte.*
lascia? E parveci
ietoso e umano!
oi detti ascondesi
ndo arcano!
nò mai comprendere
ua qual'è!

PARTE III.

L' INTERPRETE

SCENA I.

Faraone, Giuseppe, Putifar, Satrapi.

Giu. Oh come agli occhi miei squarciarsi io veggo
Del futuro il velame!
Nel tetro orror d' impenetrabil notte
A qual sia sguardo di mortale, io leggo.
Dalle nubi superne
Raggio divin discende,
Che di possente fiamma il cor m'accende.
Lieta un' alba di prospera etade
Splender veggio all' egizie contrade.
Raddoppiarsi la messe gioconda
Per sett' anni il tuo regno vedrà.
Ma di questi già compiesi il giro . . .
Squallor, fame dovunque rimiro.
Ahi! di biade, d' ogni erba infeconda
Per sett' anni la terra sarà.
Far. Ah! dal ciglio un vel mi cade,
Sgombro il cor da un peso io sento.
Non morta!, divino accento
Sul tuo labbro favellò.
Vieni, ah! tu di nostra etade
Sii la stella animatrice.
Quanta lode a te s' addice
Io ridir non mai saprò.
Giu. Cessa, o re, tropp' oltre vai,
Nè il mio merto arriva a tanto.
Se al tuo cenno il ver parlai,
Sul mio labbro Iddio parlò.
A te stesso or bada intanto,
A tue genti or volgi il ciglio.
Te giovar del mio consiglio,
Ove il voglia anch' io potrò.
Put. (Oh qual m' arde estremo sdegno
L' ira mia frenar non so.)
Coro In difesa del tuo regno.
Certo un Dio costui mandò.
Giu. Bieco un guardo a me volgesti . . ,

PARTE III.

IL RITORNO

SCENA I.

Giacobbe, e Rachele.

Rac. E sempre in gemiti
Strugger ti vuoi?
Salvi redirono
I figli tuoi,
E in larga copia
Biade recar.
Gia. Pel Nil ripresero
Pure il cammino
Col mio dolcissimo
Beniamino . . . .
Ahi crudo strazio! . .
Meglio è spirar.
Rac. Tergi le lagrime
Non disperar.
Gia. Ah! le mie lagrime
Non so frenar.
Sì, mia Rachele; omai la vita è un peso
Per chi tant'anni ha nel dolor vissuto.
Orbo del figlio mio, del mio Giuseppe,
Solo a mie pene rimanea sollievo
Beniamino mio. Dalle mie braccia
Lo strapparono, ahi crudi! e non dier morte
A questo afflitto vecchio?
Rac. Calmati, o sposo, all'amor tuo serbarlo
Il ciel vorrà. Nullo timor ti prenda.
Dolce tua cura Beniamin, del pari
Lo sarà de'tuoi figli;
Ei torneranlo a te.
Gia. Questa soltanto,
Quest'unica speranza,
S'io pur reggo, sostien la mia costanza.
Rac. Ma . . . traveggo? ... Ah! sì, son dessi ...

PARTE III.

IL RICONOSCIMENTO

SCENA I.

Giuseppe, e Jafte.

Gius. I cenni miei compiuti hai tu?
Jaf. Di furto
L'aureo tuo nappo io posi
Fra le biade nascosto,
Che Beniamin recava.
Indi sull'orme degli ebrei pastori
Gente armata inviai, che qui li tragga
In sembianza di rei.
Gius. Sta ben.
Jaf. Di qui non lungi
Essere ei denno omai.
Anzi... m'inganno? Ah! si, son dessi.
Gius. Attendi
E ratto ad eseguir miei cenni intendi.

Putifar, mal t' opponesti.
Sempre fido a te il cor mio
Nè t' offesi d' un pensier.
Put. Il reo dunque? . . .
Giu. Il reo . . .

SCENA II.

Ada e detti.

Ada Son io.
Tutti Ah!
Put. Tu stessa? . . . Io fremo e gelo.
Coro La virtude esalta il cielo,
E confonde il menzogner.
Ada Io traditrice, empia, spergiura
Per lui m' accesi di fiamma impura
Fu mia la colpa, egli è innocente,
Fu sordo ai preghi d' indegno amor.
Put. Che ascolto! Ah! taci . . . ogni tuo detto
D' offeso sposo è strale al petto
Contaminato eternamente
Del tuo consorte hai tu l' onor.
Giu. Grazie, o divina onnipotenza!
Tu l' innocenza — difendi ognor.
Far. e Pietà ti muova del suo trascorso
Coro Il suo rimorso — ti parli al cor.
Far. Di laude or t' abbi un pegno,
Che sia di te più degno;
Un guiderdon, che meno
La tua virtude offenda.
D' Egitto intero il freno
Dai cenni tuoi dipenda.
Le genti a te si prostrino
Siccome ad altro re.

SCENA II.

Figli di Giacobbe, e detti.

Giu. e Coro Padre! . . .
Gia. Figli!
Tutti Oh dolci amplessi!
Rac. Oh contento!
Gia. E il mio diletto
Beniamin non riede a me?
Coro Niun per lui timor ti prema.
Gia. Ah! parlate . . . oh ciel! dov'è?
Coro Là in Egitto.
Gia. Oh me infelice!
Coro Ah! no ... padre ...
Giu. Oh gioia estrema!
Uom non havvi, no, felice
Sulla terra al par di te.
Gia. Deh! che avvenne? il cor mi trema.
Coro Non sai tu ... Giuseppe ...
Gia. Oh cielo!
Qual mi scende agli occhi un velo!
Giu. e Coro Egli vive.
Gia. e Rac. Vive! . . . Che! . . .
Rac. Il mio figlio! . . .
Giu. e Coro Ei vive, e impera
In Egitto al par del re.
Gia. e Rac. Come! il ver narrate?
Giu. e Coro È Iddio
Testimon del nostro accento.
Gia. Ah! . . .
Giu. e Coro Sì, padre . . . ei non fu spento
Per noi visse in vil servaggio.
Noi, sì, noi l'abbiam venduto;
Ma il salvò di Dio l'ajuto.
A sue mire ei lo fè segno,
A guidar chiamollo un regno;

SCENA II.

Giuda, figli di Giacobbe, e detti.

Gius. Così da voi rispondesi
Ai beneficii miei?
A me vedervi riedere
Dunque io dovea si rei?
La tazza degli augurii
Rapirmi? . . . Oh ria viltà!
Giud. e Coro Noi . . .
Gius. Su quei volti attoniti
La colpa io veggo sculta.
A mia bontade, o perfidi,
Al mio poter s'insulta?
Tremate; il fallo orribile
Pronta la pena avrà.
Giud. Signor, di gel ne ingombrano
Tuoi minacciosi detti.
Siamo innocenti, ah! credilo
Distruggi i tuoi sospetti.
No, di sì rea perfidia
Nè l'ombra in noi pur v' ha.
Coro S' havvi tra noi colpevole,
Pena, qual vuoi, s'avrà.
Gius. Jafte, del fallo rio
Fra lor l'autor si trovi.
Jaf. Eccolo.
Giu. Ah! che vegg'io! . . .
Tutti Beniamino egli è!
Gius. Ebben, mio servo ei resti.
Giu. Ah! no . . . che mai dicesti! . . .
Servo! . . .
Gius. Di sua nequizia
Pena minor quest' è.
Giu. Deh! Signore . . . pietade . . . sospendi . . .
Deh! ritraggi il comando fatale.
In me vibra piuttosto un pugnale . . .
Qui tuo servo io per lui resterò.

Ei scordò l'iniquo oltraggio,
Ai fratelli perdonò.
Gia. Deh ! cessate . . . io manco . . . il core
Tanta gioia accor non può.
Deh ! lasciate un solo istante
Che respiri il core oppresso.
No, non puote un padre amante
Tanta gioia sostener.
Vive, e impera il figlio mio? . . .
Io t'adoro, Eterno Iddio.
Sì, t'adoro, e veggio in esso
L'infinito tuo poter.
Rac. Ah ! di gioia a tanto eccesso
Mi serbavi, o ciel clemente !
D'un non mai sperato amplesso
Potrò dunque anch'io goder ?
Deh ! che un figlio io stringa al petto,
Cielo affretta il caro istante.
All'estremo mio diletto
Non arriva uman pensier.
Giu. e Coro Tu di questi traviati
Alla colpa, o Dio perdona.
Fummo ciechi affascinati
D'oro infame al rio poter.
Se il fratel da noi venduto
Obbliava il tradimento,
Vedi il nostro pentimento,
E l'accogli, o Sommo Ver.
Giu. Or vieni, andiam. Giuseppe
Teco noi tutti attende.
Tutti Andiam.
Gia. Si sciolga un cantico
Dell'universo al re.

Al buon vecchio, che in lagrime aspetta
Il redir di sua prole diletta,
Annunziar sì tremenda sciagura
Con qual cor, con qual fronte potrò?
Io lo vedrei fra lagrime,
Fra smaniose strida
Entro la tomba scendere
Vittima del dolor.
Ma che ! . . . Signor . . . tu piangi ?
Forse pietà tu senti ? . . .
Miei disperati accenti
Ti scendono sul cor ?
Gius. Ah ! più non reggo . . . Abbracciami . . .
Mi si divide il cor.
Giud. Oh gioia !
Coro Oh cor magnanimo !
Gius. Mio Beniamino ! . . .
Giu. e Coro Che !....
Gius. No, non poss'io più fingere,
Tutti venite a me.
Il fratel vostro io sono . . .
Giuseppe . . .
Giu. Oh ciel !
Coro Noi miseri !
Gius. V'abbraccio, e vi perdono
Lo sconsigliato error.
Giu. e Coro Ebbra di gioia ho l'anima . . .
Oh sovrumano amor !
Gius. Ite, ogni indugio rompasi . . .
Qui n'adducete il padre.
Morir d'estremo giubilo
Fra le sue braccia io vo !
Giu. e Coro Eterno Iddio ! Comprendere
Il tuo poter chi può ?

INNO GENERALE

Tutti Di mille clamori, di mille concenti
Risuonin d' Egitto le piagge ridenti.
Echeggin di plausi, di grida giulive
L' estreme del mondo recondite rive.
Tu solo, Giuseppe, di luce più bella
Dei nostri destini ravvivi la stella.
Tu sei la speranza, tu il raggio che splende
Fra l' ombre tremende — di torbido ciel.
Di mille clamori, di mille concenti
Risuonin d' Egitto le piagge ridenti.
Te sempre dei giusti mirabile esempio
Esaltino i sacri ministri del tempio
L' armonica cetra di liete donzelle
Il canto dei forti per te rinnovelle.
Giuseppe, Giuseppe sia l' inno dei prodi,
Innalzin tue lodi — la terra ed il ciel.

TUTTI

Fonte immortal di grazia,
Immenso mar di vita,
Luce, Bontà, Infinita,
Eterna Verità!
Tu nell'abbisso il perfido,
Tu l'empio al suol prostendi.
Tu esalti dalla polvere,
Tu la virtù difendi.
Nei rai del Sol, nell'etere,
Nell'armonia dei cieli,
Nell'uomo, ed in ogni essere,
Onde il tuo spirto veli,
Nel vasto mar dei secoli
La tua potenza sta.

FINE

TUTTI

Per qual via d'infiniti portenti
Di stupendi indicibili eventi.
L'Increata tua Mente Sovrana,
Sommo Iddio, creatrice si fa!
Di tua destra infallibile arcana
Ecco alfin la grand'opra è compita.
Io ti adoro, o Potenza infinita,
Io ti adoro, Immortal Verità!

TUTTI

via d'infiniti portenti
pendi indicibili eventi.
eata tua Mente Sovrana,
Iddio, creatrice si fa!
estra infallibile arcana
alfin la grand'opra è compita.
adoro, o Potenza infinita,
adoro, Immortal Verità!

Il diritto di proprietà è riservato all'autore, il quale intende giovarsi del privilegio tipografico convenuto fra gli Stati Italiani.

Il diritto di proprietà è riservato all'autore. Il quale intende giovarsi del privilegio tipografico conferitogli dalle leggi degli Stati Italiani.

~~28343~~
37816

CONSERV. DI MUSICA "B. MARCELLO" - VENEZIA

4017

PREZZO P. 2.

CONSERVATORIO DI MUSICA
FONDO TO
LIB 19
GA DEL